

Kociss Fava
SOMIGLIANZE

- Gesù!

Non aveva ancora varcato la soglia. Entrare per metà l'era bastato a sentirne il vuoto. Stropicciò gli occhi, per sciacquarsi di dosso la possibilità di un abbaglio. Li riaprì che nulla era cambiato.

-Gesù Mmaariaaa! Urlò, raccogliendo le pesanti sottane e correndo in direzione opposta a quella dov'era venuta.

- Padre Gianni, Padre Gianni! Che tragediaaaa!

La bocca spalancata di Grazia inghiottiva fiato a più non posso, per poi sputarlo all'indirizzo del titolare della Chiesa dei Sacri Cuori. La scena apparve buffa ad un congruo numero di persone. Tutte quelle che la disoccupazione abituale e le feste natalizie, avevano collocato tra l'antica chiesa barocca e la canonica dove Padre Gianni abitava.

Un ragazzo sui quindici si stava accendendo una sigaretta a bordo strada in compagnia di alcuni amici. Se la tolse di bocca e soffiandone il fumo le urlò:

- A Minia, che v'agitate a fa? V'è apparso l'Arcangelo Gabriele? Le risa dei ragazzi si mescolarono nell'aria fredda alle nuvole di tabacco clandestino. Nel popoloso quartiere di Sigliano volevano bene alla vecchia Grazia, la perpetua del parroco. Si prendevano perciò la libertà di sbotterla.

Irruppe nella canonica sbattendo con forza l'uscio. Affannata dalla corsa racimolò fiato abbastanza:

- Padre Gianni... GesùGiuseppeMmaria!

Padre Gianni, sorpreso da tale fracasso, lasciò andare sui tasti della vecchia Olivetti la chiusura del bollettino parrocchiale e si fece all'entrata.

- Minia e che succede? Ci reca visita la Sacra Famiglia? Chiese beffardo, che lui più di tutti voleva bene alla vecchia Grazia.

- Proprio di essa si tratta... - piegata in due, la donna si puntellava con il braccio destro sul fianco

- Ma non è venuta, se n'è giustappunto andata...lì in chiesa...

A Padre Gianni gli angoli della bocca, da alti che erano gli scivolarono verso i calcagni mentre il viso rubizzo stinse.

-No, non può essere...

Alzatosi la lunga veste nera si diede ad una matta fuga verso ciò che rifiutava credere. D'appresso lo inseguiva Grazia.

Alle mattane della perpetua la popolazione di Sigliano Potentino era avvezza. La sapevano donna integra ma soggetta alle maree, per un poco così pigliava fuoco. Viveva nella perenne emergenza, forse perché era nata sotto le bombe. All'ospedale che tremava di fuoco dal cielo, neppure il crocefisso a cui aggrappare la speranza era rimasto. Al suo posto stava appesa una piccola miniatura della Vergine di Pompei, ritaglio sbucato da chissà dove. Ad essa sua madre, preda delle doglie si appellò. Per questo le fu dato nome Grazia, scampata ai bombardamenti, anche se i più la chiamavano Minia, per riconoscenza all'immaginetta salvifica.

Altra cosa era vedere Padre Gianni così angosciato. Sessant'anni, corpulento, possedeva la miglior dote possibile, per uno che faceva il prete in un quartiere turbolento alla periferia di Napoli: il buonsenso. Un buon senso tale da farlo apparire addirittura scettico agli occhi di molti dei suoi parrocchiani bigotti. In quindici anni di residenza a Sigliano ne aveva tirato fuori parecchi dai guai, guadagnandosi il rispetto di tutti e il consiglio delle forze dell'ordine di non immischiarsi troppo in certe faccende.

Vedendo i due al galoppo, la gente pensò che qualcosa di grosso doveva essere accaduto.

“Omo è panza”, così come lo era stato suo padre. Fino a quando la polmonite non se l’era portato via, Nuccio De Paoli aveva steso le sue lunghe dita intrufolandole in tutti i commerci a nord del golfo. Il viceré, così era chiamato per un presunto spruzzo di sangue spagnolo, teneva palazzo e scagnozzi a Sigliano. Dopo la sua recente scomparsa qualcuno s’era provato a fare il furbo. Alfonso Stefani, cugino e collaboratore del viceré, aveva cominciato a gettare ordini. Nell’alzare il capo ne aveva rimediato un gran torcicollo. Una sera sul far del rientro, era incappato in uno scirocco di pugni e calci tale da abbattere un toro. Tante furono le botte che gli si asciugò la parola e qualcuno sosteneva fosse diventato muto.

Perché non gli rimanesse il dubbio che a tendergli l’agguato fosse stato il diavolo, aveva spedito uno dei suoi in visita all’ospedale con un mazzo di fiori e un messaggio d’affetto.

- Santiello è profondamente dispiaciuto per quanto è occorso al cugino di suo padre. Augura lui di riprendersi in fretta e ancor più di prestare attenzione a non fare brutti incontri...

Ora “Omo è panza”, il potente, era lui, Santiello de Paoli. Decise che era tempo di smettere il lutto e preparare l’incoronazione.

La spaconata di un guappo, forse suo trisavolo, aveva imposto una tradizione. Costui pensò bene di debuttare in società con uno spettacolo pirotecnico ai danni del regio esercito e della loro caserma, finita per metà bruciata. Da quattro generazioni i De Paoli si arrovellavano al momento di prendere il comando per escogitare qualche evento eclatante, allo scopo di corbellare il potere costituito e affermare il proprio.

- Se passeggi per il mercato rionale, fa che i tuoi passi siano fragorosi, che sovrastino il vociare del popolo. La gente deve sentire bene che ci sei, ma soprattutto chi sei.

Santiello teneva in gran considerazione i consigli del viceré, dispensati a voce lenta sotto il cappello a larghe tese. Ma più spesso, non passava tramonto sul golfo, veniva da lui istruito:

- I napoletani sono gente dal cuore grande, ricorda. Ma a ficcarcela dentro più di tutto ci sta la paura.

Caro vecchio papà, non avrebbe deluso il buon nome dei De Paoli. Gli era venuta un’idea che avrebbe scosso Sigliano fin nelle fondamenta.

La voce si sparse con velocità di fuoco sulla paglia. Il settecentesco presepe di porcellana era stato rapito dalla chiesa. Al suo posto trovarono un beffardo massaggio giustificativo. Su un pezzo di cartone stava scritto in grossi caratteri di pennarello nero: “Torno subito...”.

Vincenzuccio, che lavorava alle poste, si lasciò sfuggire:

- Derubati e pure cojon...

- Silenzio! - non gli permise di continuare Padre Gianni, ricordando loro di trovarsi in un luogo sacro.

L’opera era frutto dell’ingegno e dell’artigianato partenopeo di tre secoli prima. Una ventina di statuine in tutto, compreso il piccolo gregge. Ogni anno veniva esposto nella chiesa dei Sacri Cuori da metà Avvento fino a ben oltre l’Epifania. Che si fosse conservato intatto, lungo quei secoli così tribolati, nonostante la delicatezza di tessuti e la gracilità dei corpi, appariva miracolo secondo solo a quello che proponeva con ostinata puntualità San Gennaro.

Tradizione voleva che il presepio fosse stato composto da un paio di fratelli emigrati in Europa centrale a cercare fortuna con il commercio di stoffe. La trovarono imparando a lavorare la porcellana e importando le tecniche dell’arte fragile. Pensando di doversi sdebitare con Dio, e per ingraziarsi gli acquirenti locali, i due donarono alla comunità il prezioso oggetto di devozione.

Ciascun Siglianese era convinto che tra le statuine fossero riconoscibili i connotati di un proprio antenato, modello recuperato dai vicoli, di riflesso i propri.

Padre Gianni passeggiava nervoso per la cucina, scavando un solco in pensieri sempre più cupi.

- Ma insomma Padre Gianni, me lo volete dire quello ch’è uscito alla riunione?

Al decimo assalto, mentre spentolava cena, Grazia ebbe soddisfazione.

- Si dice in giro - sbottò l'uomo, ma poi riprendendo il controllo riuscì a calmare il tono - si dice che a portarsi via il presepe sia stato Santiello De Paoli, il figlio del viceré...

-Gesù! ...hich! ...

Nel sentire quel nome Grazia si spaventò tanto che le comparve il singhiozzo. Cercò di tenerlo a bada per non perdersi una parola del racconto.

Era andata così. Nella sala comunale s'erano riuniti tutti gli uomini del paese e pure donne assai. Strepitavano in quel locale che a mala pena li conteneva. Il sindaco si provava a moderare la discussione, ma non c'era verso. Dagli animi accesi scaturivano parole incendiarie.

- Bisogna fargliela pagare, è tempo di finirla con questi soprusi!

-Chiamiamo i carabinieri!

- Andiamo noi a stanarlo!

Si era alzato Padre Gianni, spegnendo il fracasso. Disse loro poche cose, ma con tanto sale. Che per incolpare qualcuno ci volevano le prove, mentre nessuno aveva veduto nulla. Che la persona imputata avrebbe sparso sangue pur di domare la rivolta. Che il pilastro del sentimento cristiano è il perdono. Al termine del breve sermone il silenzio si era fatto spesso e forse pesava sugli occhi dei presenti che guardavano basso. Padre Gianni a quel punto si era calcato il berretto in testa, avvolto al collo la sciarpa e salutando con un buonasera se n'era andato. Pochi passi dietro sé, udì la sala comunale scoppiare di urla e strepiti dal rinnovato vigore.

I giorni seguenti pareva che a Sigliano fosse calato vento di bonaccia. Quell'insolita calma insospettì Padre Gianni che si provò ad annusare l'arrivo del fortunale. Battendo gli usci chiedeva, stuzzicava, sollecitava, ma si sarebbe detto che ai napoletani il sangue avesse cominciato a girar contrario. Non una parola al mercato del giovedì, silenzio dal barbiere, risposte vaghe alla posta da quelli in fila per la pensione o il sussidio. Ciò gli diede conferma che qualcosa sarebbe accaduto. Passeggiava sul far della sera, mesto, verso casa. Osservava agli angoli i cocci di stoviglie e i rimasugli di arredamento lanciati dalle finestre per liquidare il vecchio anno e far spazio in casa al nuovo. L'indomani avrebbe dovuto celebrare l'Epifania. Pensava che i Magi sarebbero rimasti tristi assai nello scoprire, dopo tanta strada, la capanna vuota del bambinello e di tutte le altre statuine.

Indossate le sacre vesti, con un presentimento che gli agitava l'animo, aveva abbandonato la sacrestia per cominciare la Messa. Entrando si genuflesse al crocefisso. Voltatosi dubitò di ciò che vide. La chiesa era vuota. Vuota il giorno dell'Epifania. Vuota non del tutto. Quattro signori, composti, sedevano in penultimo banco. Vestiti di scuro, occhiali scuri. Uno dei quattro riconobbe essere Santiello De Paoli.

- Ha minacciato la gente di non presentarsi - pensò, impietrito di fronte all'altare - ecco perché nessuno apriva bocca. È venuto a godersi lo spettacolo di questo povero prete che celebrerà l'Epifania per lui e i suoi tipacci. Senza presepe, senza fedeli. Solo.

All'orecchio di Santiello erano giunti mormorii di disappunto. Si parlava male di lui. Prima che l'ordine volgesse al caos aveva deciso di intervenire di persona proprio laddove pareva fosse il centro della cospirazione. Un dubbio lo aveva assalito nell'entrare in chiesa e nel trovarla vuota, il dubbio che gli stessero giocando un brutto tiro. L'ingresso di Padre Gianni l'aveva confortato e ricollocato sul suo piedistallo di sicurezza e arroganza.

In quel momento il portone si aprì. Entrò, accompagnata dalla luce bianca e fredda del mattino una giovane donna. Reggeva un bambino, avvolto in un fagotto di stracci. Pareva uscita da una pittura di Raffaello, tant'era bella nel manto azzurro che le copriva le spalle. Nel passare vicino ai quattro scuri, quel viso delicato si levò a cercare lo sguardo di Santiello. Ve lo sostenne un istante, poi proseguì. Giunta alla nicchia, vuota delle statuine, si fermò sedendosi con il bambino in braccio su uno scalino. Fu raggiunta da un uomo con barba e lunghe vesti legate in vita da una corda, che si sedette al suo fianco.

Padre Gianni non si era ripreso dallo stupore di vedere la figlia del carrozziere e suo fidanzato Ciccio così conciati, e con quel neonato preso a prestito, che dal portone cominciò a piovere gente vestita in modo improbabile, chi da pastore, chi da contadino. Sfilando vicino a Santiello si

fermavano a guardarlo negli occhi. Santiello ricambiava con uno sguardo rabbioso. Rosso in viso gli tremavano le mani, che stringeva con forza l'una contro l'altra. La nicchia cominciava ad essere troppo piccola per tutti quelli che si andavano aggiungendo. E meno male che non avevano portato le pecore!

Padre Gianni assisteva alla scena con grosse lacrime che gli rigavano il volto. Era tornato ad essere pastore con il suo gregge. Questo gli faceva tanto caldo al cuore.

Ricomposto il presepe entrarono i Magi. Tre come da tradizione. Altri attendevano all'uscio. Santiello e i suoi non opposero resistenza ai carabinieri. Furono tradotti nella caserma, costruita sulle ceneri di quella bruciata dal trisavolo. Si venne a sapere che Alfonso Stefani aveva ritrovato l'uso della parola.

Santiello uscì dal carcere dopo qualche giorno. Teneva buoni avvocati.

L'indomani, sul presto, andata in chiesa per parecchiare dei fiori, Grazia scoprì che il presepio aveva fatto ritorno.

-Gesù!

Ripeté la corsa di qualche giorno prima verso la canonica.

A Sigliano fu festa grande, con castagne arrostate e vin caldo. Padre Gianni rideva contento, bevendo con generosità. Sarà stato il vino ma guardandosi attorno avrebbe giurato che i siglianesi somigliavano proprio alle statuine. Uguali uguali.